

Trionfo del Cuore

VITA CONSACRATA

PDF - Famiglia di Maria

Gennaio - Febbraio 2013

N° 17

Nella festa della presentazione di Gesù al tempio celebriamo il mistero della consacrazione: consacrazione di Cristo, consacrazione di Maria, consacrazione di tutti coloro che si pongono alla sequela di Gesù per amore del Regno di Dio”.

Papa Benedetto XVI, 2 febbraio 2012

Cari lettori,

In occasione del nuovo anno 2013, rinnoviamo il nostro impegno: in ogni numero della rivista *“Trionfo del cuore”* vi racconteremo delle missioni e vi presenteremo i progetti che abbiamo potuto realizzare grazie alle vostre offerte per i poveri, i bambini, i malati, gli anziani, per i senza tetto, per coloro che conoscono poco Dio e per quelli che, solo da quando sono arrivati i nostri missionari, hanno una Chiesa nel loro paese. Ora desideriamo farvi conoscere un altro frutto della vostra carità: le testimonianze di alcuni giovani che hanno deciso di donare la loro vita a Dio per diffondere la *“Buona Novella”*. Gesù dice nel Vangelo: *“La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe”*. (Mt 9,37-38) Noi tutti sappiamo che bisogna pregare per le vocazioni. Ci si lamenta della mancanza di sacerdoti; di suore se ne vedono sempre meno e per lo più si tratta di suore anziane. Che cosa, però, facciamo di concreto? Spesso ci manca la fede nell’efficacia della nostra preghiera e nella verità della Parola divina nel Vangelo. In molte parrocchie si offrono cicli di conferenze, giornate di ritiro, pellegrinaggi, ma raramente si trova una parrocchia nella quale si preghi regolarmente, con perseveranza, per le vocazioni. Noi sappiamo che tra di voi, cari lettori, ci sono tanti che pregano fedelmente e offrono le loro sofferenze per questa intenzione. Per questo motivo i sacerdoti e le sorelle apostoliche, che l’anno scorso hanno detto il loro *“sì”* a Dio

con la consacrazione nella nostra Famiglia spirituale, vorrebbero raccontarvi come la grazia li ha condotti a questa decisione. Essi vi sono riconoscenti per le preghiere e i sacrifici, con i quali siete diventati nostri benefattori spirituali. Lasciamoci incoraggiare dal Santo Padre Benedetto XVI che chiede ripetutamente la preghiera per le vocazioni: *“Niente rimpiazzerà mai il ministero dei sacerdoti nella vita della Chiesa. Niente rimpiazzerà mai una Messa per la salvezza del mondo! Cari giovani o meno giovani che mi ascoltate, non lasciate senza risposta la chiamata di Cristo”*. (settembre 2008)

“Sappiamo tutti quanto la Chiesa ne abbia bisogno! Perché queste vocazioni nascano e giungano a maturazione, perché le persone chiamate si mantengano sempre degne della loro vocazione, è decisiva anzitutto la preghiera, che non deve mai mancare in ciascuna famiglia e comunità cristiana”. (Roma, Basilica Laterana, 6 giugno 2005)

“Insieme a tutta la comunità cristiana, chiediamo con fiducia e con umile insistenza al Signore il dono di nuovi e santi operai per la sua messe (cfr Mt 9,37-38). Sappiamo che qualche volta il Signore ci fa aspettare, ma sappiamo anche che chi bussa non lo fa invano. E quindi continuiamo, con fiducia e con pazienza, a pregare il Signore affinché ci doni nuovi santi operai”. (Conferenza Episcopale Italiana, 24 maggio 2007)

Qualcuno tra di voi sarà rafforzato nella fede e prenderà la decisione di dedicare alcuni minuti

della sua preghiera quotidiana alle vocazioni. La Chiesa vive di questa vostra preghiera!

Il dono del Sacerdozio non si esaurisce mai!

*A*nche quest'anno abbiamo avuto la grande gioia dell'ordinazione sacerdotale di due dei nostri diaconi per l'imposizione delle mani del Prefetto della Congregazione per il Clero, S. E. il Cardinale Mauro Piacenza. La celebrazione ha avuto luogo a Roma, il 30 giugno 2012, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nella Cappella della più nota Icona mariana di Roma, la 'Salus Populi Romani'.

I due novelli sacerdoti sono: Joseph Nicklas Maria Nietzel da Muscatine, Iowa (USA) e Jan Svorad Bartik da Uñatín (Slovacchia).

Parenti e amici sono arrivati dagli Stati Uniti e dalla Slovacchia. Tutti sono stati profondamente toccati dall'omelia del Cardinal Prefetto, che con il cuore ha parlato agli ordinandi della vocazione sacerdotale.

“Cari amici, il dono del sacerdozio, come ogni autentico dono divino, non si esaurisce mai! È incalcolabile il bene che un sacerdote può fare nella vita! Ogni sacerdote sa bene che, misteriosamente, ma realmente, quando pronuncia la parola ‘io’ non può più prescindere dal pensare e dal vivere partendo da questa appartenenza, per la quale dire: ‘io’ significa dire ‘io sono di Cristo’. Da oggi, e per sempre, sarà per voi, carissimi, impossibile pensare a Cristo senza pensare al dono che Egli vi ha fatto e senza riconoscere che siete suoi! Ma sarà anche impossibile pensare a voi stessi, senza pensare a Lui.

Siete costituiti «per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1). Questo aspetto del sacerdozio, chiamato partecipazione alla ‘sostituzione vicaria’, oggi in verità un po’ dimenticato, rappresenta, invece, un vero e proprio elemento dinamico dell’esistenza

sacerdotale. La consapevolezza di offrire oggi, per sempre, la vostra vita per la salvezza del mondo, in unione al sacrificio di Cristo sulla Croce, dona un respiro universale, quasi un orizzonte infinito ai vostri cuori. Tale partecipazione si attua in maniera particolare nella celebrazione eucaristica, nell’obbedienza al comando del Signore: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

*C*arissimi amici - tra poco confratelli - celebrate sempre la divina Eucaristia con la consapevolezza che nulla di più grande è concesso ad un uomo sulla terra e che nulla di più efficace è possibile compiere per il bene dell’umanità. La Santa Messa sia la memoria della vostra giornata, l’attesa delle vostre veglie, la presenza ad ogni vostro istante. Siate sacerdoti dall’esistenza intensamente eucaristica.

Egli vuole, attraverso di voi, donarsi ad ogni uomo; desidera essere Pastore per ogni pecora smarrita, Padre per ogni figliol prodigo, Vino di letizia per ogni famiglia, Cibo per ogni fame, Libertà per ogni schiavo, Luce per ogni cieco, Vita per ogni morte. Aiutando il Signore a rendersi presente nella vita di ogni uomo, imparerete a stare in mezzo ai atelli «come Colui che serve», capovolgendo, con la vostra stessa esistenza, la logica del mondo e mostrando come ‘il più grande’ è in realtà ‘colui che serve’, colui che, cioè, introduce all’incontro con Cristo. Non abbiate timore di tale servizio perché esso, anche umanamente, conduce ad una misteriosa, ma autentica, grandezza: nessuno vi sarà più grato di chi avrà ricevuto, attraverso di voi, il dono soprannaturale della fede. Con questa intenzione vi affido

alla protezione della Beata Vergine Maria, 'Regina Apostolorum', Madre di ogni

sacerdote e di ogni perseveranza, Madre del Buon Pastore e Regina di Misericordia”.

Estratto dell'omelia

Dio ha un progetto per ogni uomo

P. Nicklas Maria Nietzel

*I*l mio cammino verso il sacerdozio non è stato una via diretta. Guardando indietro, mi rendo conto, però, che è stata per me la via migliore. Tanto più grande è stata la mia gioia quando, il giorno della mia ordinazione, dopo molti anni di riflessione, di preghiera, di studio, ho potuto finalmente dire il mio 'sì' e donarmi a Colui che mi ha creato e che mi ama infinitamente.

Sono nato a Muscatine, nello Stato dello Iowa, secondo di sette figli di una famiglia cattolica. Abbiamo genitori meravigliosi, che ci hanno circondato d'amore e ci hanno educato a credere che Dio è importante. Io però Lo amavo a modo mio. Ci tenevo ad andare alla S. Messa la domenica e i giorni di festa, ma non avevo interesse per le altre manifestazioni religiose, né mi dedicavo alla preghiera e mai avrei pensato di diventare sacerdote. Il mio mondo era il calcio, la musica, lo studio e la mia ragazza!

Dopo il secondo anno di scuola superiore, ho incontrato per la prima volta P. Paolo Maria Sigl, che si trovava negli Stati Uniti per una "Giornata di preghiera in onore della Madre di tutti i popoli". In un primo momento non volevo avere a che fare con lui, ma l'amorevole persuasione di mia madre, che ha sempre creduto alla mia vocazione, mi ha convinto a parlare con lui. Egli non ha fatto nemmeno un piccolo accenno alla parola "sacerdozio", mi ha solo incoraggiato a prendermi più tempo per la preghiera quotidiana e a ricevere più spesso i sacramenti. Allora ho pensato: *"Non diventerò mai sacerdote, ma, se dovesse accadere, vorrei essere come lui!"*.

Dopo la maturità ho studiato ingegneria. In quegli anni, di tanto in tanto, mi passava furtivamente

per la mente il pensiero: *"Forse il Signore mi chiama al sacerdozio"*. Ma ogni volta facevo resistenza! Avevo i miei piani e i miei progetti. Inoltre ero molto innamorato, stavo per diventare ingegnere e avevo già quattro offerte di lavoro da diverse imprese. Nonostante amassi Dio, pensavo che non avrei mai potuto essere felice da sacerdote.

Il Signore però ha continuato ad offrirmi il dono della vocazione, senza mai costringermi. Lentamente mi ha aperto gli occhi, mi ha fatto capire che non c'è felicità più grande che fare ciò per cui siamo stati creati! Ho tentato di trovare la mia felicità nel lavoro, nei soldi, nello sport e nelle relazioni, ma sono rimasto sempre insoddisfatto e mai davvero felice. Cercavo in diversi modi di riempire quel vuoto nel mio cuore che solo Dio avrebbe potuto colmare!

*D*opo alcune belle esperienze e altrettante profonde sofferenze, ho compreso che il Signore mi chiamava davvero al sacerdozio. Ho cominciato a considerare seriamente la possibilità di recitare intensamente il rosario per avere così una guida. Dopo sei mesi di lavoro da ingegnere, mi sono deciso a lasciare tutto, ad andare in Europa e fare un tentativo nella Famiglia di Maria. Naturalmente è stato uno shock per la maggior parte dei miei amici e conoscenti: *"Non puoi lasciare il tuo buon posto di lavoro, la tua nuova macchina e abbandonare la tua ragazza e la tua famiglia!"*, mi dicevano da tutte le parti. Ma nel mio cuore sentivo che il Signore si sarebbe preso cura di tutto – e così ha

fatto! Ho preso il volo per Roma e dopo molti anni di corse e di nascondimento, che il Signore mi aveva concesso con il Suo paziente amore, ho potuto vivere la consolazione e la gioia di accogliere il Suo progetto per la mia vita e non sono più tornato indietro!

Conosco sacerdoti che fin dall'infanzia si sono sentiti attirati dalla vita religiosa. Nel mio caso non è stato così. Sono molto grato per la strada che il Signore ha scelto per me, per aver fatto tanti tipi di esperienze che si sono rivelate preziose per la mia vita sacerdotale.

So cosa vuol dire studiare seriamente, lavorare duramente, essere provocato, essere innamorato ed essere amato, risolvere problemi, organizzare progetti, lavorare in un gruppo, perdonare ed essere frustrato e mille altre cose che mi sono utili da sacerdote. Alcuni diranno che i sacrifici

nel sacerdozio sono troppo grandi, ma questi non hanno mai provato la consolazione che dà il Signore a coloro che sono al Suo servizio. Per niente al mondo cambierei il sorriso dei poveri bambini che assisto nella missione in cui posso dare il mio contributo!

Durante i dieci anni della mia preparazione al sacerdozio, ho avuto la gioia di poter andare ogni estate in missione in Russia per portare l'amore e la misericordia di Dio in questo paese povero spiritualmente e materialmente. Durante quel periodo è cresciuto in me il desiderio di servire quelle popolazioni. Da ottobre la nostra missione di Alexejevka, nella diocesi di Saratow, vicino agli Urali, è la mia sede stabile. Ringrazio tutti coloro che in questi anni hanno pregato per me e che mi hanno così sostenuto nella mia vocazione. So che il Signore vi ricompenserà tutti!

Perché allora non diventare prete?

P. Ján Svorad Bartík

Quando sono nato, il 27 aprile 1974 ad Uñatin, il nostro villaggio contava appena 200 abitanti. Se a voi, cari lettori, quel luogo sembra conosciuto, è perché Uñatin è anche il luogo d'origine del nostro amato vescovo Paolo Maria Hnilica, che era lo zio di mio cognato.

Nella mia infanzia la fede cattolica aveva un ruolo fisso nella giornata, nonostante il regime comunista. La preghiera serale e la S. Messa domenicale facevano parte della vita. Solo più tardi, quando ho conosciuto altri paesi, mi sono reso conto di quale dono sia stato per me essere cresciuto in un ambiente cattolico, sebbene io non abbia vissuto la fede sempre così profondamente come oggi avrei desiderato.

La mia infanzia non è stata per nulla diversa da quella dei miei fratelli e sorelle più grandi e degli altri ragazzi del villaggio. Dopo la scuola mi avevano consigliato di diventare idraulico e, non avendo altre ambizioni, ho imparato

questo mestiere. Mi piaceva questo lavoro fino a quando, in occasione della consacrazione di una chiesa ho ascoltato un'omelia, che mi ha dato una nuova comprensione della vocazione sacerdotale. Ho capito che Dio può chiamare ogni uomo, come fece Gesù con la scelta di pescatori come apostoli. Ho compreso che un sacerdote può derivare da una semplice, normale famiglia e sommessamente mi sono domandato: *“Allora anch'io potrei essere chiamato?”*. Ma poi non ho più seguito questo pensiero, perché ritenevo impossibile che Dio mi chiamasse al sacerdozio. Chiunque altro, ma non me. Mi sentivo totalmente incapace.

Questa opinione cambiò di colpo quando mi fu donata una grazia particolare. Era il 1995. Mia madre mi aveva incoraggiato a partecipare ad un pellegrinaggio della nostra parrocchia a

Litmanova per le mensili apparizioni mariane. Questo luogo di apparizioni è diventato ormai noto tanto che, negli ultimi anni, vi si sono recati anche il Nunzio della Slovacchia e l'ex-segretario del B. Papa Giovanni Paolo II, S.E. il Cardinale Stanislaw Dziwisz di Cracovia.

Arrivato in quel luogo, ho visto sulla collina molta gente che aspettava per qualcosa. Mi è stato detto che erano in fila per entrare nella stanza in cui la Madonna era apparsa ai due ragazzi slovacchi Iveta e Katka. Mi sono messo in fila anch'io. Entrato finalmente nella stanza, ho venerato una piccola statua della Madonna, come avevano fatto le persone prima di me. In quell'istante di Grazia è accaduto qualcosa che non riesco a descrivere: molte cose, che fino allora mi erano oscure, improvvisamente si sono manifestate nel loro significato più alto e sono stato riempito di un grande desiderio di conoscere maggiormente Dio.

*T*ornato a casa, la mia vita è cambiata: non guardavo più la televisione, mentre prima passavo la maggior parte del mio tempo libero davanti allo schermo. Le cose esterne, che erano tanto importanti per me, avevano perso il loro valore. Dio mi aveva riempito. Per un desiderio profondo cercavo di partecipare ogni giorno alla S. Messa e recitavo il rosario. Percepivo che Dio aveva un progetto su di me. La chiamata al sacerdozio diventava sempre più forte e appena ho potuto incontrare il vescovo Paolo Maria Hnilica, gli ho confidato la mia situazione. Egli

mi ha detto: *“Se la Madre di Dio ti chiama, conosco una comunità per te”*.

*M*el 1996, per la prima volta ho partecipato ad un ritiro della Famiglia di Maria a Trenčín e in seguito ho voluto conoscere più a fondo la comunità. Dopo quattro settimane *“Vieni e vedi”*, nella nostra missione di Uzovská Panica, un paesino di rom, permeato di calvinismo, ho avuto la certezza: *“Il mio posto è qui”*. Ho iniziato il mio noviziato in Slovacchia, per finirlo a Civitella del Tronto, in Italia. Il mio grande amore per la missione mi ha portato per due anni a Scherbakty in Kazakistan. Da un lato ho lasciato quel luogo a malincuore, dall'altro ero contento di poter iniziare gli studi di filosofia e teologia a Roma, presso l'Università Gregoriana. Come è uso nella nostra comunità, dopo gli anni di studio, ci prepariamo al servizio sacerdotale con un anno di spiritualità. Ho trascorso quel periodo in diverse nostre missioni: a Scherbakty (Kazakistan), ad Alexejevka (Russia) e poi a Gratzen (Repubblica Ceca), dove oggi opero da sacerdote.

E' un dono indescrivibile di Gesù l'avermi chiamato al Suo servizio. Attraverso di me, Egli ripete le parole: *“Questo è il mio corpo”*, oppure: *“Ti assolvo...”*. Perciò vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno accompagnato con la loro preghiera nel mio cammino verso il sacerdozio e verso la vita consacrata: per avermi aiutato prima e per ciò che ancora faranno in futuro.

La Casa Madre della Famiglia di Maria

*Cari amici e benefattori, spesso nel “Trionfo del Cuore”
vi abbiamo donato le testimonianze dei nostri sacerdoti novelli
e delle nostre nuove sorelle apostoliche. Normalmente solo poche persone
conoscono i segreti dei loro cuori. Ma poiché voi, cari lettori,
dimostrate sempre un particolare affetto e interesse
quando la nostra Famiglia spirituale si “allarga”, le sette sorelle apostoliche,
che il 1 settembre 2012, a Nové Hrady, nel Monastero della Divina Misericordia,
hanno pronunciato la loro promessa solenne davanti all’Arcivescovo di Colonia,
desiderano raccontarvi la storia della loro personale chiamata.*

La Casa di Nazareth

*Il Cardinale Joachim Meisner, nonostante i suoi tanti impegni,
ha accolto il nostro invito e per la terza volta ci ha onorato della sua presenza,
venendo appositamente nella Repubblica Ceca per la promessa solenne
delle nostre sorelle, di cinque diversi paesi. Nella sua bella omelia,
si è rivolto a loro amorevolmente con le seguenti parole.*

“*L*Il miracolo di questo giorno consiste in un Dio vivente che non ha perso nulla del Suo fascino, perché continua a chiamare giovani, simpatiche persone, piene di speranza, alla Sua sequela.

Dove chiama il Signore concretamente le nostre sorelle? Il nome della comunità ‘Famiglia di Maria’ dà già la risposta a questa domanda. Il Signore le chiama dentro la Famiglia di Maria. Una casa, per questa grande famiglia, non è più sufficiente, tanto che il Vangelo parla di tre case importanti di Gesù e Maria.

Per così dire, la *CASA GENERALIZIA* della famiglia di Maria è la casa di Nazareth, la casa

dell’intima vicinanza di Gesù con i coabitanti: Maria e Giuseppe. ... Egli ha predicato solo per tre anni, ma per trenta, come uomo-Dio, è vissuto nella casa madre di Nazareth. Sentitevi ‘a casa’ nella casa generalizia della famiglia di Maria, nella casa di Nazareth! ... Poi tutto rimarrà fresco, creativo e convincente.

La *PRIMA CASA FILIALE* della casa generalizia di Nazareth è la casa di Maria di Betania, oasi nella quale il Signore si ritirava quando si sentiva stanco ed esausto dal deserto della vita quotidiana. ... Maria aprì un vaso con balsamo prezioso e versò tutto il contenuto sui piedi del Signore per mostrargli il suo amore, la

sua venerazione e la sua donazione. Dal profumo di quel balsamo venne riempita tutta la casa, cioè dalla magnanimità, generosità e nobiltà d'animo. Da queste qualità dovrebbe essere caratterizzato anche il clima delle altre case delle sorelle.

La SECONDA CASA FILIALE della casa generalizia di Nazareth è la casa dell'apostolo Giovanni, nella quale egli accolse Maria dopo la crocefissione di Gesù. E questa, concretamente, è la Casa Madre delle sorelle in Slovacchia. In questa Casa Madre siete state preparate e accompagnate per i vostri compiti e perciò è necessario tornare alle origini, agli inizi. Il nostro stile di vita dovrebbe essere sempre segnato dalla gioia iniziale".

Alla fine della sua profonda omelia, il cardinale Meisner ha indicato in Maria "la donna delle vie di Dio" e ha fatto anche un accenno umoristico ad un piccolo animale, dal quale possiamo imparare alcune cose: "Maria va da Elisabetta, alle

nozze di Cana e poi all'Ultima Cena. Anche noi siamo in viaggio. Dio ci conduce per il mondo. E chi vive alla sequela di Cristo non è segnato solo dal celibato, ma anche dalla mancanza di casa. Ma nessuno può vivere senza un tetto sopra il capo. Il buon Dio ci ha dato nella lumaca un modello importante di vita. La lumaca porta sempre con sé la sua casa e, quando avverte un pericolo, si ritira in essa. Già da anni, io ho imparato a fare come lei. Porto sempre con me la 'casa di Nazareth', come la lumaca. Questa è la mia clausura, che mi protegge dappertutto: nella disputa, nella lotta, nella gioia e nei successi; mi protegge, mi rafforza e mi incoraggia. Mi tiene vicino alla Madre di Cristo e mi dà sempre un buon consiglio. Individuate oggi la vostra 'casa da lumaca'! Il vostro futuro, così, non avrà motivi di paura, ma di gioia, perché Maria sarà sempre con voi".

- Estratto dell'omelia -

Sono stata colmata di certezza e di pace

*M*i rendo sempre più conto di quale dono immenso sia venire educati fin dall'infanzia nella fede cristiana. E' stato così anche per me. Insieme alle mie due sorelle più giovani, Magdalena (18 anni) e Johanna (10), ho trascorso un'infanzia e una giovinezza felici in Tirolo. Fin da piccole, noi tre ragazze, siamo state portate dai nostri genitori a Gesù e alla Madonna. Regolarmente abbiamo partecipato agli incontri per le famiglie e per i giovani, organizzati dalla Famiglia di Maria. Perciò, per quanto mi ricordo, ho vissuto nella spiritualità mariana. Quel che mi ha sempre molto impressionato sono stati l'amore e la purezza delle sorelle. Eppure non avrei mai immaginato di diventare missionaria, perché sognavo di avere una famiglia.

Come accade nell'adolescenza, anch'io ho passato un periodo in cui mi rifiutavo di andare alla S. Messa o di pregare con la mia

famiglia, perché altri impegni mi sembravano più importanti e interessanti. Eppure la Madre di Dio mi ha preservato da molti pericoli e in quel periodo mi ha fermamente tenuto per mano. Quando avevo quindici anni, mia nonna, profondamente religiosa, è morta per un tumore al cervello. Prima di morire ci ha detto parole semplici, che si sono impresse nella mia mente: "Restate nella fede, perché la fede vi darà forza per la vita. La fede è importante!". Nonostante la mia certezza che la nonna era pienamente felice, la sua perdita è stata molto dolorosa per me e mi ha riportato più vicino a Dio. Ho partecipato agli incontri mensili della gioventù ad Innsbruck e sempre di più mi sono domandata: "Cosa vuole Gesù da me?". L'essermi decisa, anni dopo, a diventare missionaria, lo devo certamente anche alla nonna. Terminata la scuola, avevo davanti a me

sei mesi liberi prima di iniziare la formazione da infermiera. Per usare il tempo in maniera sensata, ho chiesto a Madre Agnese di poter passare quei sei mesi nella Casa Madre a Stará Halič, per chiarirmi le idee e cercare di comprendere la volontà di Dio sulla mia vita. Era mio desiderio diventare infermiera, ma non ero certa che questa fosse anche la volontà di Dio. Nel mio cuore mi sono sempre domandata se io avessi la vocazione per diventare sorella apostolica, ma in realtà continuavo a scacciare tale pensiero. Infine, però, nella Casa Madre, con ore e ore di adorazione davanti al Santissimo, mi sono dovuta porre la domanda. Fra le sorelle mi sono subito trovata bene, ma nel mio intimo c'erano molti dubbi: forse è solo una mia idea perché ammiro le suore, o sarà davvero la volontà di Dio, che io viva completamente per Lui? Mi sembrava che tutti si aspettassero che io diventassi infermiera; mi chiedevo se non fosse più saggio iniziare prima la formazione per quella professione. In mezzo a tali battaglie interiori mi sono ricordata di un attimo di grazia che avevo vissuto quando ero ancora a casa. Davanti all'immagine di

Gesù misericordioso, lo avevo pregato di farmi comprendere chiaramente cosa Egli volesse da me. Dopo alcuni giorni, con questa preghiera nel cuore, avevo aperto a caso il Diario di Suor Faustina e il mio sguardo era caduto sulle parole di Gesù: *“Voglio prenderti come sposa”*. (30.1.1937) Spaventata avevo chiuso il libro, ma le parole di Gesù si erano impresse nel mio cuore. E ancora oggi, dopo mesi, so che non le potrò mai più cancellare.

*D*opo aver detto il mio “sì” alla volontà di Dio, mi sono sentita colma di sicurezza e di pace. Nonostante avessi appena diciassette anni, nel febbraio del 2010, mi è stato concesso di entrare come postulante e trascorrere bellissimi anni di formazione sotto l'amorevole guida di Madre Agnese, insieme ad altre novizie e sorelle. Il giorno della mia promessa, il mio cuore era colmo di gratitudine; gratitudine per essere diventata sposa di Gesù.

Sr. Virginia Schwaiger, di Ebbs, Austria

Lo sapevo da sempre!

*F*inora tutti mi hanno chiamato: “Kathi”, sia nella mia casa materna che nel mio villaggio di Pfunds, in Tirolo (Austria), dove ho trascorso un'infanzia serena con mia sorella più grande Theresa e mio fratello più piccolo Tobias. Fin dalle scuole elementari, alla domanda su cosa avrei voluto fare da grande, la mia risposta era: *“Vorrei diventare suora o commessa”*. I miei rapporti con la Famiglia di Maria derivano da uno speciale dono di Dio per me. Mia madre è una dei sedici figli della famiglia Kerschbaumer e perciò sorella della nostra cara Madre Agnese e del nostro P. Florian, ai quali debbo molto. L'esempio di mia zia e mio zio come felici e moderni consacrati, mi ha impressionato fin da bambina e mi ha sostenuto nella mia vocazione.

*R*icordo vivamente il giorno in cui, a nove anni, passeggiavo ad Innsbruck con Madre Agnese e spontaneamente le ho confidato che in futuro avrei voluto essere suora. Lei si è fermata e mi ha chiesto sorridendo: *“Forse ti devo riservare un letto nella Casa Madre?”*. – *“Sì, certo!”*, ho risposto. Il viaggio verso la Casa Madre in realtà l'ho fatto solo dopo gli anni *“ribelli”* della mia gioventù, cioè ben nove anni più tardi. Durante l'adolescenza pensavo meno alla mia vocazione e molto più al *“mondo”*. Ma non ho mai dimenticato Gesù e nella preghiera Gli dicevo sinceramente: *“Prima di entrare in comunità, vorrei conoscere tante cose: fare dei viaggi, avere un ragazzo e vivere come tutti gli altri”*. In quel periodo è capitato

anche un avvenimento che recentemente mi ha ricordato un'amica d'infanzia. A dieci - undici anni ho cambiato scuola, nella nuova classe ci è stato chiesto della nostra professione futura e io ho dichiarato semplicemente: *"Vorrei diventare suora"*. Tutti intorno a me sono scoppiati a ridere ed io mi sono sentita sola. Profondamente colpita ho scritto nel mio diario: *"Buon Dio, d'ora in poi non dirò più ad alta voce che in futuro vorrei entrare in una comunità, ma ciò non vuol dire che io non voglia più farlo"*.

Purtroppo non mi rendevo conto che la felicità non consiste nel fatto di aver vissuto tutto, mettendo Dio in secondo piano o addirittura escludendolo. I miei colloqui con Dio diventavano man mano monologhi e nel mio cuore si allargava, soprattutto dopo le vacanze, una crescente insoddisfazione. Benché apparentemente tutto andasse bene, mi mancava qualcosa. Così è stato anche al mio diciottesimo compleanno, nel luglio del 2009, nonostante un party formidabile, molti amici e musica tecno e rock.

Solo due mesi dopo, in settembre, a causa di un avvenimento tragico, ho riscoperto la preghiera del rosario: un buon conoscente, simpatico e di splendido aspetto, era stato lasciato dalla sua compagna, perché si ubriacava durante ogni loro incontro, pur avendo tutto per essere felice senza alcool. Quando ho saputo che nel suo vuoto interiore si era tolto la vita, gettandosi sotto un treno, non riuscivo a crederci tanto era il mio shock. Subito ho cercato il mio rosario e, senza pensarci, sono corsa in Chiesa. La porta era chiusa e mi sono fermata a pregare davanti alla Chiesa. Erano passati forse tre anni, da quando non avevo più recitato il rosario con tutto il cuore. Per me è stato come un *"risveglio"* di tutto ciò che nel mio intimo era passato in secondo piano, e che ora tornava ad essere importante. Ho ripreso a meditare sulla mia vocazione e ho voluto concretamente conoscere la vita da suora. Per realizzare ciò, Gesù si è servito non di un

avvenimento speciale, ma di un fatto banale: della patente che ho preso nel novembre dello stesso anno. Dopo un'amicizia finita, mi è stato permesso di vivere presso le sorelle della Famiglia di Maria nella Casa del Cuore di Gesù, fino a quando avrei dato l'esame per prendere la patente.

Sono rimasta affascinata dal loro affetto, dalla loro letizia e dalla loro preghiera. E ben presto ho iniziato anch'io a recitare il rosario, durante i venti minuti di viaggio verso la scuola guida: il rosario, anziché ascoltare la mia musica tecno, rock o pop.

Quattro mesi dopo, il 19 marzo 2010, dopo aver lasciato il mio lavoro da commessa, sono entrata nella Casa Madre. La cosa più bella che lì ho imparato, e ancora sto imparando, è la relazione personale con Dio. A cosa serve un Dio misericordioso, se non lo conosci!

Perciò posso solo ringraziare di cuore, per avermi *"pescato"*, avermi insegnato il vero amore e, come sembra, per lasciarmi ancora un po' di tempo nella Casa Madre.

Nel giorno della nostra promessa solenne, il Cardinal Meisner è rimasto molto soddisfatto dei nostri nuovi nomi. Il mio, Anna, gli è piaciuto particolarmente, forse perché gli ha ricordato la madre della Madonna e lui si chiama Gioacchino, oppure perché in quel momento, per la prima volta, ha ricevuto in dono un mazzo di stelle alpine fresche. I miei genitori le hanno portate dalle montagne della mia amata patria, il Tirolo.

Sono sicura che hanno pregato per me anche le quattro sorelle del mio nonno paterno, le quali uno dopo l'altra sono tutte entrate presso le Francescane Missionarie di Maria ausiliatrice, dove ancora attualmente lavorano nella pastorale.

Sr. Anna Larcher, di Pfunds, Austria

Per me è iniziata una nuova vita

La mia vita con Dio è iniziata a quindici anni. Prima mi ero confessata una sola volta e a dodici anni avevo ricevuto la Prima Comunione, ma di Dio sapevo pressoché nulla. Io ero solo un “caso fra tanti” nella mia patria sudamericana, l’Uruguay, dominata da ideologie laiciste e ateiste. I miei genitori mi hanno avuto quando erano molto giovani e vivevano separati; dal lunedì al venerdì abitavo presso il papà e i suoi genitori nella città di Florida, dove frequentavo anche la scuola elementare. Con la mammae i miei due fratellastri, trascorrevi solo il fine settimana. Entrambe le famiglie erano non credenti. Ciononostante, fin da piccola, mia nonna la sera mi faceva recitare la preghiera: “Ricordati o Vergine Maria...”. Ma solo in questo si concentravano tutte le mie preghiere!

Mia nonna non era una cattolica praticante, ma mi aveva consigliato di rivolgermi sempre alla Madonna nelle situazioni molto difficili. Una di queste era, ad esempio, quando il venerdì, dopo la scuola, dovevo trascorrere il fine settimana da mia madre. Avrei preferito rimanere con i nonni, perché da mia mamma non c’era un’atmosfera familiare. Quando lei è morta a poco meno di trent’anni, io ero una ragazzina di dodici anni. Mamma soffriva di epilessia, la sua morte è giunta inaspettata per tutti noi. Ma oggi sono sicura che questo evento doloroso ha avuto un ruolo importante nella mia vocazione, perché qualche volta ho potuto sentire il suo particolare aiuto dal Cielo. Tre anni più tardi, a quindici anni, ho passato un periodo difficile. Quante domande senza risposta mi giravano per la testa! Mamma mi mancava molto e papà aveva poco tempo per me. Ero sola e mi sentivo incompresa.

In quell’epoca ho cominciato a non andare a scuola, di nascosto naturalmente, in modo che nonna non se ne accorgesse. Non volevo più studiare, tutto mi era completamente indifferente.

In quel periodo ho conosciuto le sorelle della Famiglia di Maria, che erano venute solo un anno prima in Uruguay. Nella loro cappella, per la prima volta in vita mia, ho potuto sperimentare l’amore di Gesù che viene dall’Eucaristia e che mi attirava tanto. Ma siccome venivo da un ambiente in cui non c’era posto per Dio, oscillavo spiritualmente di qua e di là; era molto faticoso, a volte proprio logorante: qui c’erano Dio e le missionarie – là c’erano i miei amici, ai quali non importava di Dio.

In questo stato d’animo, con altre nove ragazze, ho iniziato la preparazione alla Cresima, ma solo tre hanno poi ricevuto il sacramento. Per essere rimasta fedele alla fede, ringrazio soprattutto le sorelle. Dall’inizio della nostra conoscenza, mi hanno chiamato puntualmente e affettuosamente per la S. Messa della domenica e per la catechesi, ed io le ho accompagnate volentieri nei villaggi, che appartenevano alla loro parrocchia. Sono sicura che, se loro non mi avessero seguito come il buon pastore segue la pecora smarrita, non avrei resistito.

Dopo la Cresima nel 2005, a sedici anni, ho deciso che sarei diventata missionaria. Questo desiderio era maturato lentamente attraverso l’adorazione davanti al Signore, fino a quando non ho potuto fare altro che rispondere al vivo, tangibile amore di Gesù. Quando mio padre lo ha saputo, mi ha portato subito da una psicologa. Egli non riusciva a capire la mia decisione e pensava che in me qualcosa non funzionasse. Ma interessante è sapere che la psicologa, dopo la “terapia”, gli ha detto: “*Non ho alcun dubbio sull’autenticità della vocazione di Elisa*”. Quella “diagnosi” ha tranquillizzato mio padre che, da quel momento, non ha più posto ostacoli alla mia vocazione. Dopo la maturità, a 18 anni, sarei andata volentieri, anche solo “per vedere”,

nella Casa Madre della Famiglia di Maria, ma mi sono resa conto che ancora non ero pronta e che vivevo ancora troppo la mentalità del mondo. Ero attirata dalla discoteca e dalla musica rock e tecno, ne ero dipendente come da una droga. La mattina, ancora prima di alzarmi, ascoltavo già questa musica e questa immersione continuava senza interruzione fin quasi a mezzanotte.

Ho iniziato allora gli studi di grafica e disegno presso l'Università di Montevideo, mi piacevano molto. Dopo il primo semestre, mio padre mi ha allestito un negozio di telefonia cellulare, per guadagnare un po'. Ma una notte, era già passata l'una, mentre come sempre ascoltavo musica

tecno, improvvisamente mi si è presentata la domanda: *“Elisa, cosa stai facendo? Non volevi dare la tua vita al Signore?”*. Chiaramente è stato un attimo di grazia! Perché senza la minima esitazione mi sono alzata, ho buttato via i miei 250 CD e ho deciso: *“Rinuncio al mio negozio!”*. Solo da quel momento mi sono sentita libera e da un giorno all'altro la mia preghiera ha fatto un salto di qualità. E' iniziata la mia vita nuova nella Grazia tanto che, dopo alcuni mesi, ero fermamente decisa a diventare missionaria. Nel luglio del 2008 ho lasciato tutto alle spalle e dall'Uruguay sono venuta in Europa nella mia famiglia spirituale.

Sr. Maria Alfonsina Rodriguez López
da Florida, Uruguay

Colma di gioia

Quando sono nata il 14 gennaio 1991 a Gust-Khrusgalny, una località vicino a Vladimir in Russia, nessuno avrebbe mai pensato che un giorno Gesù mi avrebbe scelto come Sua sposa e mi avrebbe condotto nell'Europa dell'Ovest. I miei genitori praticavano poco la fede, però mi hanno fatto battezzare con il nome di Pelagia (Polina) nella nostra Chiesa ortodossa. La mia mamma mi parlava di Gesù, anche se non abbiamo mai partecipato alla liturgia ortodossa. Qualche volta, la sera, prima che mi addormentassi, recitava con me il Padre nostro o, passando davanti a una chiesa, entravamo per accendere una candela davanti alle icone. Questo era tutto per quanto riguarda la fede. Ma mio padre cercava e voleva trovare la verità.

Per questo motivo, nel Natale del 2001, ha partecipato per la prima volta ad una S. Messa cattolica e mi ha portato con sé a Vladimir. Avevo solo dieci anni, ma ricordo benissimo come mio padre sia stato toccato dalla grazia in quella Messa di mezzanotte. Egli ha iniziato ad

informarsi ancora di più sulla fede cattolica e spesso andava a Vladimir, distante 70 chilometri, solo per partecipare alla S. Messa. Dopo un anno ha deciso di convertirsi alla Chiesa cattolica. Io amavo andare in Chiesa con lui e così è nato in me un sincero amore per Dio. La sera, prima di addormentarmi, parlavo con Gesù, pregavo, mi pentivo dei miei peccati e Gli offrivò la giornata appena passata. Partecipavo volentieri alle giornate di ritiro organizzate per i giovani, dove ho trovato amici nella fede. In particolare ho conosciuto le missionarie della Famiglia di Maria che, per organizzare una adorazione, erano appositamente venute a Vladimir da Mosca. Mi sono sentita bene con loro e mi è piaciuto aiutarle in quei giorni. Nonostante avessi solo 14 anni, mi è stato permesso di partecipare al campo estivo, organizzato dalla Famiglia di Maria, durante il quale mi sono consacrata alla Madonna. In quella occasione ho fatto anche amicizia con Slavka, sorella della nostra missionaria slovacca Sr. Veronica Giuliani, la quale mi ha invitato a trascorrere

le vacanze dell'anno successivo a casa sua in Slovacchia Mi ha impressionato molto che tutta la famiglia ogni sera recitasse un mistero del rosario e poi si segnassero vicendevolmente con una croce sulla fronte. Per praticare anche noi questa devozione, ho regalato a mia madre un rosario molto bello. Già dopo la seconda settimana, papà ed io avevamo convinto la mamma: da allora lei è venuta regolarmente con noi alla S. Messa. Nel 2006 si è convertita alla fede cattolica e quattro anni fa si è sposata con papà nella chiesa cattolica. La nostra famiglia ha sperimentato la forza della preghiera del rosario ed è diventata anche testimonianza di quel che riesce alla Madonna, quando con fiducia ci affidiamo a Lei.

Al termine delle mie vacanze in Slovacchia, Slavka e sua madre mi hanno portato con loro a Trenčín per gli esercizi delle famiglie. Qui ho conosciuto la comunità ancora meglio e dopo alcuni giorni, dentro di me, sapevo che volevo essere di Gesù come queste suore e che avrei

voluto vivere la mia consacrazione in questa famiglia spirituale.

Avevo solo quindici anni e non potevo essere accolta nella Casa Madre. Con il cuore pesante sono tornata in Russia per frequentare la scuola per altri due anni fino alla maturità. Poi, finalmente, sono potuta entrare nella Casa Madre in Slovacchia. Ora, di colpo, avevo 171 sorelle. E' proprio vero ciò che Gesù ha detto a S. Pietro: *“Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle ... a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto”*. (Mc 10,29) Nonostante sia figlia unica, i miei genitori sono felici che io abbia scelto la vita religiosa e che doni tutta la mia vita a Dio. Il giorno della mia solenne promessa ho ricevuto il nome di Elisabetta, in russo Elisaveta, come la madre di S. Giovanni Battista; e posso dire sinceramente che, in quel giorno, mi sono sentita simile alla mia santa patrona, quando ha avuto la visita della Madonna: poiché il mio cuore traboccava di gioia!

Sr. Elisaveta Khmyrova
di Gust-Khrusgalny, Russia

L'inizio fu un primo piccolo 'sì'

Sono stati i miei genitori a trasmettere la fede in Dio a me e alle mie tre sorelle più giovani. Fin da piccole ci portavano alla S. Messa, pregavamo insieme e la sera si leggeva sempre un racconto dalla vita dei Santi, che noi seguivamo con attenzione. Solo poco tempo fa, mio padre e mia madre mi hanno raccontato di avermi portato da piccolissima al Santuario Maria Eck, vicino a noi, per ringraziare la Madre di Dio.

Quando avevo sei anni, durante un ritiro a Monaco, abbiamo incontrato per la prima volta P. Paolo Maria Sigl e la Famiglia di Maria. All'epoca i miei genitori erano alla ricerca di una guida spirituale e di persone con idee affini alle loro. Presso le sorelle, tutti ci siamo subito sentiti "a casa". E' vero, le profonde considerazioni sulla Corredentrice, sul valore del dolore offerto

per amore e sulla consacrazione alla Madonna erano nuove per noi, ma, anche per il modo in cui ci venivano presentate, abbiamo compreso che erano verità.

Ricordo bene che da quella giornata di ritiro siamo tornati a casa tutti felici e con il fermo proposito di tornarvi ancora. Così abbiamo conosciuto e amato la comunità sempre di più.

Aspettavamo con gioia di ricevere ogni nuovo numero del Trionfo del Cuore, nel quale leggevamo soprattutto i racconti sulle vocazioni. Quando ascoltavamo le cassette con i canti della Famiglia di Maria, noi bambini ci univamo al coro, sebbene non comprendessimo i testi stranieri.

Degli avvenimenti che mi hanno lasciato un segno particolare sono stati gli incontri

annuali di preghiera ad Amsterdam. Anche se le prime volte, a otto – nove anni, non potevo comprendere tutto, mi sentivo sicura in mezzo a migliaia di persone, davanti all'immagine della Signora di tutti i popoli.

*N*on saprei dire quando ho avuto per la prima volta l'idea di consacrarmi a Dio, ma, anche se piccolo, fu decisivo questo episodio: avevo forse dodici anni, quando un giorno, mentre ero sola, ho preso in mano l'immagine di Gesù Misericordioso, ricevuta durante un fine settimana di ritiro, un'immagine che noi ragazzi avevamo preparato durante un tempo in cui eravamo separati dagli adulti. Mentre guardavo Gesù, mi pareva che anche Lui mi guardasse fisso e pieno d'amore e in quel preciso istante ho avvertito che Lui mi voleva tutta per sé. Nello stesso tempo ho sentito che anch'io avrei voluto appartenere completamente a Lui. All'epoca avevo compreso ancora ben poco della complessità della vocazione alla vita religiosa. Pensavo ad esempio che le suore non facessero altro che guidare esercizi e giornate di preghiera. Certamente mi impressionava anche l'amore che diffondevano, il loro modo di fare musica e il bel vestito bianco. Ma una cosa sapevo con certezza e questa era decisiva: *“Una suora è la sposa di Gesù”*. Perciò il mio piccolo “sì” era sincero e ho pregato la Madonna di proteggere il mio amore per Gesù. Durante gli anni successivi, la mia meta segreta mi stava sempre davanti agli occhi e i miei compagni di scuola si meravigliavano che non mi interessasse seguire una qualunque moda. Spesso tiravo fuori di nascosto un'immaginetta di Gesù Misericordioso o della Madonna, per guardarla solo un attimo. Sono convinta che in quel periodo io sia stata sostenuta dalla preghiera altrui, perché ricordo

che a volte per me era più importante lo studio e l'impegno a scuola piuttosto che la preghiera. Certamente mi ha aiutato la preghiera silenziosa della mamma, che da tempo intuiva il mio desiderio di farmi suora. Era lei a ricordarci il primo venerdì del mese e la preghiera del giovedì per i sacerdoti: in queste occasioni pregavamo insieme; quando era possibile, partecipavamo all'adorazione in Chiesa.

Debbo confessare che talvolta per me questo era troppo e non riuscivo a comprenderlo. Mi chiedevo: *“Perché mamma prega di nuovo per i sacerdoti?”*. Non avrei mai pensato che la sua maternità spirituale verso i sacerdoti, che ho conosciuto attraverso la comunità, sarebbe stata il vertice della mia vocazione!

Sì, tutto cresceva pian piano. Penso che Dio si sia servito anche delle sofferenze di mia nonna, che ha sempre pregato fedelmente, ha sopportato la sua grave malattia ed ora è già con Dio.

Solo anni dopo la sua morte abbiamo scoperto, in uno dei suoi libri, un'immagine molto sciupata della Signora di tutti i popoli. Nessuno sapeva che la nonna venerasse la Madonna con questo bel titolo, che per me era familiare fin dall'infanzia.

Nell'autunno del 2009, dopo la maturità, sono entrata nella Casa Madre in Slovacchia. La mia famiglia mi ha accompagnato e sempre incoraggiato, sebbene la separazione sia stata un grande dolore, particolarmente per mio padre. Ho compreso sempre di più che il dolore della separazione è diventato la grazia che sostiene la mia vocazione. Perciò vorrei dire di cuore un grande “grazie” ai miei genitori e alle mie sorelle. Gesù aveva disposto tutto così bene, che ho potuto dire il mio “sì” a Lui nel monastero della Misericordia, dove viene venerata l'immagine con la quale per la prima volta Egli mi aveva attirato a Sé.

Sr. Maria Regina Steinbacher,
di Rabenden presso Traunstein, Germania

Guardando indietro, posso dire solo grazie!

“Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore. Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”. (Osea 2,21-22) Quando, a quattordici anni, ho letto questo passo nella Bibbia, mi sono spaventata. “Che cosa vuole Dio da me? Dovrei davvero diventare la Sua sposa?”. Questa e simili domande mi passavano per la testa, perché l’idea della vocazione alla vita consacrata, già allora, non mi era estranea. Sono la più giovane di cinque figlie di una famiglia profondamente religiosa. Ai miei genitori, ed anche ai nonni, stava molto a cuore l’educazione cristiana. Per questo sono loro molto grata. Per noi cinque sorelle era scontato che la sera in famiglia si recitasse il rosario e che si partecipasse alla Santa Messa.

Nel 1998, con la mia famiglia abbiamo fatto un pellegrinaggio a Medjugorje e sul pullman abbiamo conosciuto la Famiglia di Maria; allora per me è stato chiaro: “Se dovessi diventare suora, sarò solo in questa comunità!”. Anche mia sorella più grande, ora Sr. Elisa, si era già decisa per la stessa comunità.

Sebbene sentissi da sempre la vocazione alla vita consacrata e fossi anche consapevole che questa era la via giusta per me, non volevo ammetterlo e da giovane ho addirittura scacciato il pensiero alla vocazione. Crescendo, aumentava anche il fascino della “vita da giovani”, così che dai diciassette fino ai venti anni, ho vissuto in due mondi diversi. Da un lato amavo le feste, i balli e uscire la sera, dall’altro lato partecipavo ad incontri per i giovani o ad esercizi spirituali. Vacillavo, ma non volevo lasciare né l’una né l’altra vita.

Quando poi a diciotto anni ho conosciuto un certo ragazzo, il tema “vocazione” si è cancellato dalla mia testa; questo almeno era quello che pensavo. Il mio cuore, però, mi diceva una cosa

diversa. Spesso, con grande sorpresa, mi trovavo a dire in segreto a Gesù: “Se veramente è la tua volontà che io diventi suora, mi dovresti aiutare. Soprattutto me ne dovresti dare il coraggio”.

La mia paura più grande era come spiegarlo a quel mio amico, ai parenti, agli amici e ai colleghi nella farmacia. Facevo anche parte del gruppo della “Gioventù rurale” e del gruppo “Tiro a segno”, non avevo certo poche conoscenze! La mia famiglia avvertiva quanto me la mia insoddisfazione, fino al punto in cui sono arrivata a dire: “Basta!”. In un attimo, Dio mi ha dato l’aiuto necessario per prendere la decisione e compiere la Sua volontà. Finalmente sono riuscita a dire “sì” alla Sua chiamata. E l’ho fatto con tutto il cuore. Ricordo bene: era il 31 dicembre 2009. Stavo seduta davanti al mio computer e ho scritto a mia sorella Elisa. Da quel momento in poi sono stata come una persona nuova, che sente gioia per la vita. Nessuno, a parte mia sorella Elisa, sapeva della mia decisione, ma alcuni avevano avvertito che qualcosa in me era cambiato. Anche Adolf, un collaboratore della nostra grande fattoria, ha domandato un giorno a mia mamma: “Cosa succede alla nostra Steffi? E’ di nuovo così allegra come prima!”.

Durante i successivi cinque mesi ho avvertito chiaramente come Dio guidava tutto e mi aiutava. Sono stata molto grata a quel ragazzo che con generosità ha rispettato la mia decisione di farmi suora. Nello stesso tempo sono rimasta anche sorpresa di come tutti gli amici, i colleghi e conoscenti abbiano accettato la mia decisione senza discuterla. Nessuno ha provato a farmi cambiare idea. Oggi posso solo ringraziare per la bontà e l’amore di Dio e per l’affetto di tutti coloro che mi hanno accompagnato con la loro preghiera.

Sr. Luisa Foidl, di St. Johann, Austria

Dopo una lunga ricerca, finalmente la meta

Mia mamma ha conosciuto la Chiesa cattolica a ventisei anni e, in quello stesso anno, nel 1984, lei e le sue sorelle sono state i primi cattolici della nostra famiglia. Quando, un anno dopo, mamma ha sposato papà, lui si è convertito grazie allo zelo della moglie. Io sono nata nel 1987 e i miei genitori mi hanno fatto battezzare con il nome di Marianna.

Per quanto possa sembrare incredibile, ricordo bene di aver sentito la prima volta la dolce chiamata di Dio a soli tre anni. In televisione ho visto delle monache con un abito marrone, mentre cuocevano il pane; sono rimasta affascinata da quella scena pacifica e ho pensato: *“Da grande vorrei vivere come loro!”*. Questo però non ha impedito alla mia testolina di comunicare, poco dopo, a mia madre il mio desiderio di voler sposare mio cugino Dong-kyu, che viveva nel grattacielo vicino e con il quale sono cresciuta come fratello e sorella. Quando mamma mi ha spiegato che non sarebbe stato possibile, delusa ho detto a Dongkyu: *“Se non possiamo sposarci, diventerò suora e tu sacerdote! Forse potremmo lavorare insieme in una parrocchia”*. Questo l’ho pensato seriamente all’età di tre anni!

Dong-kyu ed io abbiamo giocato spesso a sacerdote e suora. Come velo mi mettevo in testa un asciugamano e per la S. Messa, come ostie, usavamo biscotti. Dentro di noi è cresciuto il desiderio di vivere per Gesù e Maria. Nel 1989 la mia famiglia si è iscritta all’*“Armata azzurra”* e da allora ci siamo consacrati quotidianamente alla Madonna di Fatima. Quando avevo sei anni, mia mamma si è ammalata di tubercolosi e ha dovuto trascorrere un lungo periodo in ospedale.

Io sono andata a vivere dalle zie. Il giorno che mi è stato permesso di far visita alla mamma,

ho potuto salutarla solo da lontano per il rischio d’infezione. Sono scoppiata in un forte pianto e, quando papà mi ha visto, anche i suoi occhi si sono riempiti di lacrime. Ricordo quel momento come il più buio della mia vita. Allora ho deciso di non dare mai preoccupazioni ai miei genitori. Da quel momento ho pianto solo di nascosto e, per non aumentare la sofferenza dei miei, ho custodito dentro di me ogni dolore. Ero diventata silenziosa e solitaria, perché mi mancava l’affetto materno. Ma queste sofferenze sono diventate una fonte di grazie per la mia famiglia, perché tutti e tre abbiamo pregato più profondamente. Certo mamma è rimasta debilitata, ma quando si è sentita meglio, siamo andate tutti i giorni alla S. Messa. Dopo la celebrazione, lei mi chiedeva sempre: *“Restiamo ancora un poco qui per adorare Gesù!”*.

Ma per me, a sei anni, il silenzio era noioso e mamma ogni volta doveva lottare per farmi rimanere in Chiesa.

Senza che me ne accorgessi, però, Dio faceva scendere dentro di me il seme dell’amore per Gesù nell’Eucaristia, al punto che, le volte che successivamente mamma non è potuta venire, sono rimasta da sola in Chiesa per l’adorazione, con gioia nel cuore. Alle elementari si era diffusa la voce che io volevo diventare suora e questo è diventato argomento di discussione fra le mie compagne. Anche le insegnanti mi domandavano: *“Perché mai vuoi diventare suora?”*. Ed io rispondevo: *“Perché vorrei essere madre di tanti figli”*. A quattordici anni, per la prima volta, sono stata a Medjugorje. Durante questo pellegrinaggio ho potuto vivere così intensamente l’amore di Maria, che la Madre di Dio mi è diventata familiare come una

mamma. Tornata a Seoul, una città di dodici milioni di abitanti, recitavo ogni sera l'intero rosario con mio padre e mia madre; i quali, a loro volta, avevano creato diversi gruppi di preghiera, per bambini, per sposi e per donne. Durante la settimana, tante persone venivano a pregare e a parlare con noi. Mia madre era

stata infermiera e per questo molti sofferenti le chiedevano consiglio oppure la chiamavano a far visita ai loro malati. L'esempio di amore per gli altri dei miei genitori, che ogni mercoledì mi portavano alla mensa dei poveri, ha rafforzato in me il desiderio di mettere tutta la mia vita al servizio del prossimo.

Chissà dove Dio mi vuole!

Dopo la maturità, nel novembre del 2004, Dong-kyu ed io abbiamo visitato più monasteri. Era bello essere insieme nella ricerca della volontà di Dio e pregare l'un per l'altro. Fino al giorno in cui egli mi ha detto di aver conosciuto, tramite P. Trauner, missionario in Corea, di origine tedesca, la comunità Famiglia di Maria e di aver sentito la chiamata per questa comunità. Non potevo credere che fosse la volontà di Dio per lui quella di andare in un paese così lontano come l'Italia. L'addio a Dong-kyu, nella primavera del 2007, è stato perciò bagnato di lacrime.

Io, invece, avevo chiesto di essere accolta tra le carmelitane, che, fin da piccola, avevano suscitato in me il desiderio della vita consacrata. Durante il colloquio nel Carmelo, mi è stato chiesto: *“Perché vuoi diventare suora?”*. E la mia risposta è stata: *“Per consolare Gesù”*. Ma stranamente in quel momento mi è sembrato che qualcun altro stesse parlando attraverso le mie parole. La madre superiora mi ha spiegato che prima di entrare nel Carmelo, avrei dovuto compiere uno studio universitario. Ho iniziato a studiare francese, ma mi costava una gran fatica. *“Perché mai questo studio?”*: mi chiedevo spesso, fin quando ho bussato alla porta di un altro convento. Ma anche qui mi hanno risposto: *“Prima lo studio, poi la vocazione”*. Perciò ho continuato la mia ricerca di una “Casa spirituale” e nel tempo libero insegnavo catechismo in parrocchia. Ogni sabato c'era una S. Messa per i bambini e in estate un campo meraviglioso. Nonostante queste esperienze preziose, avvertivo sempre più e pressante la

chiamata di Dio. Ma ancora non sapevo dove Egli mi volesse. Pian piano ho avuto anche qualche dubbio e ho pensato: *“Se Dio permette tutto questo, forse non mi vuole come sposa”*.

Non avevo più pace ed ero confusa quando mi è venuta l'idea di andare in Europa a trovare Dong kyu. Durante i preparativi per il viaggio ho pregato intensamente: *“Per favore, Gesù, in questo viaggio fammi comprendere, attraverso un sacerdote, la tua volontà”*.

Con la benedizione dei genitori, che da sempre sostenevano il desiderio dell'unica figlia di consacrarsi a Dio, ho lasciato la Corea per tre mesi. Prima per quattro settimane, con uno zaino pesante sulle spalle, ho fatto un pellegrinaggio a piedi, dalla Francia fino a Santiago de Compostela in Spagna. Poi ho proseguito per il Portogallo. Ogni giorno ho sperato di incontrare un sacerdote che mi dicesse finalmente la volontà di Dio per la mia vita. Più si avvicinava la data del mio ritorno in Corea, più diventavo irrequieta.

Roma, dove viveva Dong-kyu, era l'ultima meta del mio viaggio. Non sapevo quasi nulla della sua comunità, perché ad ogni telefonata egli mi diceva solo brevemente: *“Mi trovo molto bene, sono in paradiso”*. Durante il mio soggiorno a Roma ho compreso finalmente ciò che Dong-kyu mi voleva dire. Soprattutto quando ho scoperto che anche delle sorelle facevano parte di questa comunità. Al telefono non mi è rimasto null'altro da dire se non: *“Mamma, sto bene.*

Sono in paradiso". Il giorno della festa della "Maternità di Maria", l'11 ottobre del 2008, la mia preghiera ha avuto finalmente una risposta. Il mio attuale padre spirituale è quel sacerdote attraverso il quale Gesù mi ha dato conferma della mia vocazione. Consigliata da lui, sono tornata in Corea per quattro mesi e ho studiato l'italiano. Nel marzo del 2009, la Madonna mi ha definitivamente condotto nella Famiglia di Maria. Al momento del congedo, mio papà ha

detto: "*Sto donando a Dio la cosa più preziosa che possiedo*". Nei primi otto mesi a Roma ho sperimentato così forte l'affetto delle sorelle che, ogni sera, prima di addormentarmi pensavo: "*Sarebbe bello se fosse già domani!*". E nei tre anni successivi nella Casa Madre non è stato diverso.

Sr. Marianna del Cuore Immacolato di Maria
Lee, da Seoul, Corea del Sud

*"Il Signore nostro verrà con potenza,
e illuminerà il Suo popolo".*

Antifona della Festa della Presentazione del Signore